

Intervista a Jonathan Frazen

Lo scrittore: «Lasciatela andare. La fine di papà fu per noi una liberazione»

«Di fronte ad un caro che sta morendo: non vuoi perderlo ma al tempo stesso non sopporti di vederlo come un'ombra irriconoscibile»

NEW YORK — «La sera in cui ricevetti nella mia casa di St Louis la telefonata che mio padre stava finalmente per morire, mi sentii assalito da un senso di gioia liberatoria che non ho mai più provato. Corsi subito da lui». Dopo aver esplorato nel suo struggente capolavoro semiautobiografico *Le Correzioni* (Einaudi) il dramma di una famiglia alle prese con un padre dilaniato da una malattia incurabile, Jonathan Franzen riflette in un'intervista al Corriere sui paralleli tra il caso Eluana e la morte di Franzen Sr.



Jonathan Franzen, 49 anni

Da che cosa si sentiva liberato?

«L'Alzheimer gli aveva fatto perdere la maggior parte delle funzioni cerebrali. Non era più lui da troppo tempo e anche senza parlare era riuscito a comunicarci il suo desiderio di morire. Qualsiasi essere umano con un cuore avrebbe voluto liberarlo da quell'inferno».

È stato con lui fino all'ultimo?

«Sì, e ad un certo punto gli dissi: "Lasciati andare, papà. Se vuoi morire puoi farlo, perché ci sono io qui con te". La cosa più difficile fu il conflitto lacerante che provavo tra l'amore animalesco per lui, una delle persone più importanti della mia vita, e l'ansia di vederlo morire, per liberare entrambi: lui e me».

Pensa che anche il padre di Eluana provi questo conflitto?

«È una tensione che tutti provano di fronte ad un caro che sta morendo: non vuoi perderlo ma al tempo stesso non sopporti di vederlo come un'ombra irriconoscibile».

La sua famiglia era unita sul da farsi?

«Eravamo tutti d'accordo di non alimentarlo forzatamente. Una decisione per noi semplice perché lui stesso rifiutava con un gesto brusco persino i tentativi delle infermiere di mettergli un cubetto di ghiaccio nella bocca arsa».

È importante che chi se ne sta andando riconosca chi lo sta accompagnando nell'ultimo viaggio?

«Il mio terrore è di avergli reso, con la mia presenza, più difficile quel viaggio. Papà era già scivolato nell'anticamera della morte. Le era vicinissimo, il polso e la pressione in caduta. Poi sono arrivato io e l'ho trascinato fuori dal sonno. Mi sembrò imbarazzato di morire di fronte a me, che non vedeva da mesi e ora lo costringevo a ricordarsi di un altro vincolo sentimentale proprio quando era riuscito a recidere tutti gli altri. L'amore primordiale lo costrinse a tornare nel mondo quando era pronto a lasciarlo».

Uno scambio di ruoli?

«Certo. Io ero diventato il padre premuroso, lui il figlio debole e indifeso. Anche per questo avvertii la sua fine come una liberazione. All'improvviso ero il primo della fila, senza più genitori tra me e la morte. A dire il vero non pensavo alla mia: mi sentivo solo pieno di vita e di energia. Felice e libero senza più mio padre».

Non si sente in colpa oggi ad ammetterlo?

«È ipocrita sentirsi in colpa. Papà era stato chiaro: non voleva finire in un ospizio attaccato ad un

tubo. Per lui non c'era altra via d'uscita tranne la morte. Lo sapeva e ha lavorato sodo per arrivarci. La decisione fu sua».

E sua madre?

«La liberazione per mia madre è arrivata troppo tardi, dopo cinque devastanti anni insieme a lui. Era troppo vecchia e stanca per ricominciare e infatti dopo quattro anni morì. Lucidissima fino all'ultimo. Purtroppo non l'ho vista spirare. È stata lei la mia prima vera perdita perché, al contrario di papà, era ancora viva e vitale. La seconda è stata David Foster Wallace, uno dei miei migliori amici con cui ho passato una settimana quest'estate prima che si suicidasse. Soffrivamo entrambi enormemente eppure avevamo ancora tanto da fare insieme ».

Che cosa pensa dell'operato del governo italiano sul caso?

«Da noi i repubblicani furono castigati per aver violato la tragedia privata di Terri Schiavo e più tardi persero le elezioni. Forse l'Italia farà lo stesso col suo governo, punendolo per quest'intrusione in una sfera che è e deve restare privata».

09 febbraio 2009